FABRIZIO LOMONACO

Molto noto e apprezzato dai lettori di questo «Bollettino» sin dal 1973 per gli studi sulla «tassonomia tropologica vichiana» e sul ruolo e la *degnità della retorica* (come recita il titolo della notevole monografia del 1975)¹ fino alle recenti pagine in occasione del 350° anniversario della nascita del filosofo², Andrea Battistini, erudito, critico letterario e storico della lingua, ha esteso i suoi interessi da Pagliaro a Beckett e Apel, da Leopardi a Joyce, ereditando dal suo maestro, Ezio Raimondi, quell'esercizio faticoso del confronto e dello scambio di idee nella «sperimentazione di nuovi cammini». Così diceva di lui in un intenso profilo intellettuale, coinvolgendo nel ricordo il maestro napoletano degli studi vichiani di secondo Novecento: Pietro Piovani, che dello studioso bolognese poteva condividere il distacco dalle concezioni astratte e assolute, a vantaggio di una fenomenologia del sapere aperto e pluriforme, rigorosissima nel fissare limiti e condizioni nei diversi contesti storico-culturali³.

Abbandonata una lettura (neoidealistica) di Vico, tutta incentrata sulla dominante dimensione teoretica e speculativa, l'impegno si concentrava sulle tecniche argomentative di un pensiero filosofico incentrato sul nesso di retorica e poetica, contrassegno della sua formazione umanistica di matrice ciceroniana. Un impegno, questo, che permetteva di cogliere temi e problemi sfuggiti all'analisi speculativa del neoidealismo italiano che, con Croce e Nicolini, aveva procurato l'immagine del filosofo isolato nel proprio tempo, perché «precursore» dell'Ottocento, eppure un'immagine in grado con Nicolini di smentire se stessa grazie alle ricerche sulla *giovinanza* e la *religione*, alle ricostruzioni del Vico

¹ A. BATTISTINI, *Tradizione e innovazione nella tassonomia tropologica vichiana*, in questo «Bollettino» III (1973), pp. 78-86; Id., *La degnità della Retorica. Studi su G. B. Vico*, Pisa, 1975.

² Id., *Vico oggi*, in questo «Bollettino» XLVIII (2018), pp. 15-20.

³ Id., *Testimonianze per Ezio Raimondi*, ivi, XLV (2015), pp. 7, 9.

biografo e storico nella restituzione di tutte le sue opere, sia pure finalizzata all'ultima e conclusiva tappa coincidente con la *Sn44*.

Ho conosciuto Battistini da giovanissimo ricercatore di cose vichiane e l'ho frequentato molto come autore di quella fondamentale bibliografia, presentata con la cautela nel titolo di *Nuovo contributo*, punto di riferimento utilissimo per le ricerche del «nuovo corso» di studi voluto proprio da Piovani e dal suo 'Centro di studi vichiani' dalla fine degli anni Sessanta del Novecento⁴. Per la conoscenza diretta, personale dello studioso, assai riservato e sempre cordiale nel suo modo di dire e di agire, debbo richiamare gli anni più recenti, quelli che coincidono con il rievocato anno celebrativo che ha visto Andrea molto presente a Napoli, città che dichiarava di amare al punto da non rifiutare mai un invito professionale e no. E il mio ricordo coincide con temi assai noti della sua operosità scientifica che presentano anche spunti di novità. Il primo è in un contributo della fine di gennaio del 2018, apparso negli Atti di un Convegno su «Le autobiografie, le biografie, le filosofie. Per il 350° anniversario della nascita di Vico», svoltosi a Napoli presso il Dipartimento di studi umanistici dell'Ateneo Fridericiano. La relazione di Battistini si concentrò sulla fortuna della biografia di Galilei dalle «committenze mediche al risveglio nazionalistico del Settecento», richiamando i contributi di Vincenzo Viviani e quelli non sempre noti di Algarotti, Paolo Frisi e Juan Andrés⁵. L'interesse per la biografia, sperimentato nelle ricerche su Vico e sulla sua autobiografia, nonché esperto dei modelli secenteschi⁶ si alimentava di autori e problemi che stavano al confine tra letteratura, scienza e filosofia, sollecitando esplorazioni in uno storico non solo della letteratura ma della cultura in genere concepita come autentica intersezione dei saperi⁷. Battistini l'aveva praticata come autore e direttore attivissimo della rivista «Intersezioni», fondata da Raimondi nel 1981, e l'aveva coltivata fino alla fine degli studi come documenta il volume dedicatogli dagli allievi nel 2020 che non è la tradizionale raccolta di

⁴ Id., *Nuovo contributo alla bibliografia vichiana (1971-1980)*, Napoli, 1983.

⁵ Id., *La biografia di Galileo dalle committenze mediche al risveglio nazionalistico del Settecento*, in «Logos» XIV (2019), pp. 7-17.

⁶ *La dignità della Retorica...*, cit., cap. I («Il traslato autobiografico»). Sul codice autobiografico e i suoi casi particolari (diari, memorie, biografie e romanzi autobiografici) si veda poi Id., *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, 1990.

⁷ È anche opportuno ricordare i volumi su *Letteratura e scienza* (Bologna, 1977), *Introduzione a Galilei* (Roma-Bari, 1989), *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza* (Milano, 2000) e *Galileo* (Bologna, 2011).

studi ma un quadro complesso di temi e motivi offerti alla comprensione della «civiltà settecentesca», del suo gusto significativamente polisemico, come tradisce il titolo, coniugando l'«illuminare» con la tendenza a «svelare» e a «rigenerare» il profilo etico, erudito e polemico di un «Settecento inquieto»⁸: dal saggio di apertura sul confronto Bouhours-Orsi a proposito della *querelle des anciens et des modernes* d'interesse vichiano alle «pulsioni contrastanti» nella formazione di Alfieri, alla sua «poetica civile» fino al «culto letterario della giovinezza al tempo della Rivoluzione francese»⁹. A centro di questa stagione dall'«ardua osmosi tra scienza e letteratura», prima di Algarotti e Orazio Arrighi Landini, di Appiano Buonafede e Giuseppe Compagnoni, c'è il Vico del *De ratione* e delle *Institutiones oratoriae*, coinvolto per il suo metodo negli studi e nei *suoi* studi, alle origini di quella pratica autobiografica condivisa con Muratori ma originalissima nella sua «prospettiva teleologica» che Battistini analizza, utilizzando i concetti di 'filogenesi' e 'ontogenesi' adottati dal filosofo napoletano per comprendere la storia dell'umanità e il proprio sviluppo intellettuale¹⁰. Sono osservazioni che consentono di comprendere il senso della riflessione su *Vico oggi* che Battistini ha proposto nel citato intervento del 2018, tratteggiando i contenuti dell'attuale congiuntura storico-culturale che vede venir meno l'antica dicotomia tra scienze della natura e scienze umane. La «fine delle certezze» anche nell'ambito della scienza segna la ricezione non più casuale di Vico nei paesi extra europei grazie al «multiculturalismo dell'antropologia vichiana» che favorisce l'«inseminazione planetaria» e può arricchire finanche i modelli e gli «statuti dei *Cultural Studies*»¹¹. Il tutto a patto, però, di rifiutare le «semplicistiche seduzioni attualizzanti», di perseguire la rigorosa storizzazione delle istituzioni culturali, politiche, linguistiche e giuridiche, considerate nella loro «concreta genesi e nel loro sviluppo» che difende il pluralismo senza escludere la ricerca dei principi fondativi di carattere filosofico¹². Da questa impostazione giunge una lezione di metodo storico per una filosofia nuova e modernissima, come quella delle *Scienze nuove*; filosofia che sa fare e fa dell'individuale un'universalità non univer-

⁸ Id., *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristianio e F. Ferretti, Bologna, 2019 (con un'utile bibliografia degli scritti dell'A. alle pp. 305-366).

⁹ Ivi, pp. 13 sgg., 240 sgg.

¹⁰ Ivi, pp. 41-56, in partic. pp. 47 sgg.

¹¹ *Vico oggi*, cit., pp. 17, 18, 19.

¹² Ivi, p. 19.

salistica, perché ha il senso del limite e insegna la storia come scienza del *vero* e del *certo*, della filosofia e della filologia.

Tutto ciò dà senso alla mai esaurita ricerca delle fonti, tema al centro di un altro notevole intervento di Battistini che ho avuto l'onore di ascoltare nel collegio Ghislieri di Pavia in occasione di un seminario su «Politica e storia in Vico». Un argomento, com'è noto, assai complicato e oggetto di riserve critiche prima e dopo le fondamentali e innovative proposte critiche di Giarrizzo che Battistini a suo modo ha sviluppato, tenendo conto, innanzitutto, dell'originale e quasi 'aggressivo' atteggiamento vichiano verso le sorgenti della propria formazione intellettuale, da Platone a Tacito, da Bacone a Grozio, da Machiavelli a Hobbes, da Bodin a Le Clerc¹³. All'autore degli *Annales* l'interprete dedica particolare attenzione, considerandolo non solo un contrappeso e un 'correttivo' alla lezione platonica del «dover essere», ma un antidoto alla concezione miracolistica della storia di Roma. Tacito è la fonte storico-critica della tirannide che esalta l'etica della politica nel suo carattere di certezza e di effettualità, come ha insegnato anche un'altra fonte di Vico, quel Machiavelli avversato nelle '*Scienze nuove*' perché fautore di ateismo, ma letto e studiato per la condivisa concezione utilitaristica e passionale della vita politica, per il teorizzato conflitto motore della storia umana e in particolare di quella delle classi nella Roma dei patrizi e plebei, documentata nei *Discorsi* su Tito Livio. E ciò, osserva acutamente Battistini, non senza considerare l'operazione correttiva di Vico che interviene su Machiavelli a proposito dell'origine della società dall'«inganno», offrendo un'integrale visione immanente della storia romana cui si oppone la prospettiva provvidenzialistica dell'amato Agostino del quale rigetta la contrapposizione, nel *De civitate Dei*, tra paganesimo e religione cristiana¹⁴.

La fonte Tacito è molto presente negli scritti di Battistini sul genere biografico e, nel caso di Vico, sulle *gesta* di Antonio Carafa (che segna il passaggio dalla classica evidenza icastica al modello barocco delle «anfibologie» e delle «metafore»), affiancate ai *Discorsi sopra Cornelio Tacito* del secentesco Virgilio Malvezzi a proposito del nesso non più rassicurante tra sapienza e politica ancora presente nelle *Orazioni inaugurali*¹⁵.

¹³ Id., *Alcune fonti di Vico storico e pensatore politico*, in *Politica e storia in Vico*, a cura di G. Cospito, Pavia, 2019, pp. 15, 17.

¹⁴ Ivi, p. 23.

¹⁵ Cfr. Id., *Tra Plutarco e Malvezzi. La biografia di Antonio Carafa*, in Id., *Vico tra antichi e moderni*, Bologna, 2004, pp. 101-131.

Non solo, ma a proposito della *fonte* Tacito si appuntano osservazioni assai acute dell'editore delle *Opere* del filosofo napoletano¹⁶, quando nel 2015, in questo «Bollettino», discute con Giuseppe Cacciatore, Pierre Girard, Fabrizio Lomonaco e Alain Pons, sull'ecdotica contemporanea delle *Scienze nuove* a proposito dell'edizione del 1744 curata da Paolo Cristofolini e Manuela Sanna¹⁷. Di essa e degli sviluppi offerti alla relativa ricerca storico-filosofica Battistini offre una dettagliata analisi con un acuto studio del testo e delle varianti tra l'autografo e l'*editio princeps*, attento a segnalare luoghi e citazioni che attesterebbero una non sempre diretta dipendenza del testo a stampa dal manoscritto fino al punto da chiedersi se «sia doveroso intervenire quando, nonostante il perfetto accordo tra il ms. e *Sn44*, la logica del testo sembri richiedere un intervento correttorio integrativo»¹⁸. Da qui l'ipotesi di interventi diretti di Vico nella correzione delle bozze a proposito di un luogo degli *Annali* di Tacito (V, 10) per spiegare la condizione dei primitivi che per la loro vivida fantasia credevano vere e reali le «*Favole sublimis*»¹⁹. La fonte antica esprime un modo di dire quasi proverbiale, presente anche in Bacone che Vico conosce bene «anche a memoria» fino a introdurlo nelle bozze «dopo un lapsus involontario del 'simul'»²⁰. A una disattenzione del tipografo è riferita, invece, la variante che in un brano sulle «*seppulture*», definite «FOEDERA GENERIS HVMANI [...] e con non minor grandezza HVMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da *Tacito*», interviene a cassare il «non» presente nel manoscritto. Gli editori contemporanei l'hanno giustamente ripristinato, come commenta Battistini che solleva, tuttavia, «dubbi sull'opportunità di scrivere 'HVMANI' e non 'HUMANI', 'HVMANITATIS' e non 'HUMANITATIS', come avviene di norma, anche per le lettere maiuscole»²¹.

La questione dell'*usus scribendi* di Vico è stata al centro degli studi

¹⁶ G. Vico, *Opere*, 2 voll., a cura di A. Battistini, Milano, 1990.

¹⁷ A. BATTISTINI, in *La Scienza Nuova 1744 in edizione critica*, in questo «Bollettino» XLV (2015), pp. 23-41. Questo e gli altri contributi sotto tale titolo riproducono gli interventi tenuti in occasione della presentazione dell'opera, svoltasi presso la sede dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Cnr nella giornata di studi su «La *Scienza nuova* 1744 e la Biblioteca digitale vichiana» (Napoli, 6 dicembre 2013).

¹⁸ *Ivi*, p. 37.

¹⁹ *Ivi*, p. 25.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ivi*, pp. 28-29.

eccdotici di Battistini, convinto di poter riconoscere uno stile fondato sul legame tra scrittura e pensiero,

un pensiero circolare che ritorna spesso sugli stessi luoghi, non per ripeterli semplicemente, ma per riprenderli con lo scopo di allargarli a cerchi concentrici²².

Questa condivisibile considerazione apre a una riflessione ulteriore sulle relazioni tra le tre distinte edizioni della *Scienza nuova* che la filologia di Battistini ripropone, prospettando la questione di fondo dell'autonomia di ogni singola edizione e, insieme, del «più stretto legame tra le due ultime edizioni [...]», ma in una forma che, a mio giudizio, riabilita indirettamente le scelte di Nicolini (tra l'altro fonte esplicita di Battistini editore delle *Opere*), fino al punto di considerare la possibilità di «un'unica edizione critica delle due [...], facendo prevalere il senso della continuità sul senso dell'autonomia delle singole versioni» e così ripristinando alcune lezioni cadute nella *Sn44* ma presenti in *Sn30*, come «certo avrebbe fatto Vico se avesse potuto rileggere le bozze fino all'ultima pagina di *Sn44*»²³.

Alla ricognizione sugli «auttori» di Vico si legano anche le ragioni del nostro ultimo incontro, questa volta *in absentia*, di Andrea del quale ho avuto il privilegio di poter leggere forse uno degli ultimi suoi scritti, inviato al convegno internazionale di studi su «Vico y lo Barroco», da me organizzato (con il collega Marco Carmello) nell'Università Complutense di Madrid nel maggio del 2019, a valle delle iniziative del 'Premio filosofico Giambattista Vico', svoltosi a Napoli nello stesso anno. La relazione di Battistini («Vico e il Barocco») ha aperto i lavori, fissando il

dato incontrovertibile che quasi tutti gli autori citati da Vico sono vissuti nell'età barocca e soprattutto che la sua cultura si è formata su questi testi²⁴.

Lo testimoniano i suoi interessi per la storia sacra e profana, le origini dell'umanità e la tesi dei preadamiti, le relazioni della civiltà europea con le Americhe e l'estremo Oriente, le interpretazioni allegoriche

²² Ivi, p. 30.

²³ Ivi, pp. 41, 39.

²⁴ Id., *Vico e il Barocco*, in *Acuto intendere. Studi su Vico e il barocco*. Atti del Convegno internazionale di studi su «Vico y lo Barroco» (Madrid, Università Complutense, 8-9 maggio 2019), a cura di M. Carmello, Milano-Udine, 2021, p. 13.

dei miti, lo studio sulle origini della parola e sulla retorica classica, le espressioni del linguaggio poetico incentrate sulla meraviglia, la trattatistica della ragion di Stato e il confronto con la *ratio studiorum* dei gesuiti e delle loro enciclopedie barocche. Questa constatazione introduce a un'interpretazione che ripropone la tesi della netta opposizione del filosofo napoletano al moderno, identificato senza residui con il rigido razionalismo di matrice prima cartesiana e poi illuministica:

Che in questa sua enciclopedia del sapere Vico si rifaccia al Barocco e non all'Illuminismo è provato dal fatto che nel Settecento alla metafora naturalistica dell'albero si sostituì quella artificiale del mappamondo²⁵.

Si tratta di un ricco e multiforme sapere che tende all'unità nelle «enciclopedie inclusive e totalizzanti del Barocco» e che il filosofo napoletano a suo modo persegue dal *De ratione*, rendendo l'*ingenium* protagonista del suo disegno, applicato nel campo della metafora per rispondere alla ricercata «forza coesiva» del sapere. E con ciò si affinano le ragioni culturali, filosofiche e non solo 'tecniche' della retorica barocca che Vico conosce bene, frequentando direttamente i trattati di Tesauro, Peregrini e Sforza Pallavicino, le cui tesi «discute dialetticamente facendo vedere tanto i suoi debiti dalla retorica secentesca quanto i personali sviluppi originali»²⁶. Questi sono funzionali non alla «qualità dell'oggetto» ma all'azione del soggetto che va colta al di là della concezione intellettualistica delle poetiche barocche, per far emergere, invece, nello studio dell'etimologia, l'origine delle parole creatrici di miti, il parlar figurato per immagini nei primitivi, animati da violentissime passioni ma sprovvisti del raffinato razziocino dell'uomo contemporaneo. Le liste interminabili dei contrassegni dell'*elocutio* barocca sono riformulate dal lettore ammirato di Voss che la riduce a quattro *tropi* in cui la metafora (precedendo la metonimia, la sineddoche e l'ironia) è da considerare, secondo Battistini, alle origini dell'«universale fantastico», nella «logica poetica» che si sviluppa nella forma del mito²⁷.

²⁵ Ivi, p. 16. Riserve critiche su questa proposta di lettura dell'antimodernità del polemico Vico di Battistini ha espresso E. NUZZO, *Su recenti testi vichiani di Andrea Battistini*, in questo «Bollettino» XXVIII-XXIX (1998-1999), sia pure nel doveroso riconoscimento della qualità delle tesi avanzate dall'A., impegnate a enfatizzare l'esclusiva portata dell'impianto reorico, trascurando le «dimensioni della 'mente'» (pp. 240, 242).

²⁶ A. BATTISTINI, *Vico e il Barocco*, cit., p. 17.

²⁷ Ivi, pp. 20, 21.

Di metafore barocche, sia pure ripudiate nella *Vita*, è ricca la *Sn30* come Battistini riconosce trattando, in questo «Bollettino», della consapevole definizione della storia quale opera fatta dall'uomo, scoperta in «*tal densa notte di tenebre*» e in un «*immenso Oceano di dubbiezze*»²⁸. Anche in questo caso il giudizio sull'ecdotica contemporanea si compiace del rispetto e della restituzione (rispetto alla tradizione nicoliniana) delle maiuscole e dei corsivi, di tutte le scelte grafiche e interpuntive. Come nella pittura la scrittura ricerca l'adozione di caratteri tipografici che mettano in diverso risalto le parole seminate sopra la pagina, ricordando ancora Tesaura e la condivisa ricerca dell'armonia con l'occhio prima dell'orecchio²⁹.

Un altro aspetto molto significativo in Vico e negli scritti di Battistini è la tecnica retorica del *movere* che fa leva sulle emozioni e gli affetti, condannati dalla tradizione platonica, e in auge a Napoli negli ambienti dello sperimentalismo investigante del Di Capua e di Lucantonio Porzio, prima di maturare in una vera e propria «scienza degli affetti» nelle *Spositioni* delle *Rime* di Della Casa, ispirate al *Traité* cartesiano sulle passioni dell'anima ma nell'ottica di una rivalutazione anticartesiana del fatto poetico e delle sue origini. Il Vico barocco di Battistini è sintonizzato su tale esigenza, valorizzando non lo stoico e cartesiano controllo-dominio delle passioni ma il loro impiego a spiegare l'esperienza dell'oscuro e le pulsioni nell'uomo primitivo³⁰. Nasce da questa esigenza, secondo Battistini, la frequentazione della grande erudizione barocca di livello europeo, formatasi nei collegi gesuitici che, con gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, fornì a Vico, secondo Battistini, l'armamentario per una conoscenza

immaginosa, sensuosa e fantastica non solo per capire e interpretare il modo di conoscere dei primi uomini ma anche per rappresentare il loro mondo, ossia

²⁸ *Note sull'Edizione critica della Scienza nuova 1730*, in questo «Bollettino» XXXV (2005), p. 156.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 157, 158. Il tema ritorna nei saggi centrali del volume, *Vico tra antichi e moderni*, cit., capp. V («Scrivere per immagini: scienza dei segni e imprese araldiche») e VI («Alle origini dell'universale fantastico»), rispettivamente pp. 133-173 e 175-199; in partic. cfr. pp. 168-173 e 180 sgg.

³⁰ *Vico e il Barocco*, cit., pp. 23-25. Sulla polemica anticartesiana e la radice umanistica Battistini è intervenuto avvicinando Vico a Vives pur nella consapevolezza critica della distanza storica e delle diversità di interessi: *Vives e le passioni*, in *Vico tra antichi e moderni*, cit., pp. 63-100.

ricorrendo a uno stile espositivo adeguato a quella mentalità, prossimo a quello enunciato nelle poetiche barocche³¹.

Questa considerazione vale a mettere in risalto che intenzione dell'autore della *Scienza nuova* sia stata quella di trasmettere un «intero processo di pensiero» con un «procedimento visivo», una «tecnica espositiva di tipo barocco» come attesta la *Dipintura* in apertura della *Sn30*:

La somiglianza iconica della 'dipintura' con tante altre antiporte di libri secenteschi [...] conferma anche sul piano figurativo, di là dai personalissimi significati dei geroglifici rappresentati, la condivisione di una tecnica che sembra ribadire sotto altra veste l'adesione vichiana al gusto barocco³².

Nella letteratura più aggiornata sulle fonti erudite mancava un'indagine estesa alla «teoria delle imprese», per comprendere in Vico il riferimento al linguaggio muto del segno grafico e ai mezzi di trasmissione delle antichissime forme espressive nelle esperienze del manierismo e del barocco italiano. In proposito, innovative conoscenze ha procurato l'acuta e accurata indagine sui caratteri di quella «scienza delle imprese» collocata al centro dell'«antropologia vichiana» in quanto «momento genetico di tutta la ricerca della nuova scienza»³³. Nell'«esegesi impresistica» nella *Scienza nuova* del 1725 il riferimento alle «imprese pubbliche», connesso alla scienza del *blasone* e delle *medaglie*, è a fondamento della scoperta di un «vocabolario mentale» e della nascita gemellare di lingua e scrittura. L'interprete ha ricostruito, così, il contesto barocco della teoria della «semiosi visiva» (da Tesauro a Bacchini, passando per Patrizi e Giovio), discutendo la nota tesi di Momigliano, troppo drastica nel sostenere l'«isolamento» di Vico nel «circuito» antiquario del suo tempo e nel disconoscere in lui l'impiego di «nuovi strumenti ermeneutici». E questi sono proprio quelli che la ricostruzione di Battistini ha messo in risalto, documentando la «perizia impresistica» del filosofo napoletano, praticata nella raccolta di liriche in memoria di Angela Cimmino, nel parere per la stampa di un libro di Giuseppe Gironda, nella cura degli «emblemata» commemorativi dei caduti della congiura filoaustriaca della Macchia. Nella disposizione delle «imprese» nelle

³¹ *Vico e il Barocco*, cit., p. 26.

³² *Ivi*, pp. 28-29.

³³ *Id.*, *Teoria delle imprese e linguaggio iconico vichiano*, in questo «Bollettino» XIV-XV (1984-1985), pp. 150 sgg.

varie stesure della *Scienza nuova* particolare rilievo è attribuito alla nota *Dipintura* nell'edizione del 1730 che, lungi dal risultare una mera cornice decorativa, è composta secondo una razionalità funzionale con cui essa appare promossa a parte integrante del testo ove oltretutto viene inglobata con la forma del commento in veste di 'Spiegazione'³⁴.

Nel 1744 l'intenzione vichiana di procedere per contrari con una carica argomentativa polemica impietosa, rivolta contro i moderni materialisti e panteisti, inchiodati come le ali del pipistrello alla «falsa e rea Metafisica», perde consistenza «in vista di una razionale compiutezza» e in coerenza con il «'metodo geometrico' di un capolavoro tenuto costantemente sulla via positiva»³⁵. Nell'ultima *Scienza nuova* un'altra donna alata si propone dopo la *Dipintura*, collocata nel frontespizio dell'opera, in un'*impresa* che, tra il titolo nella parte superiore e le informazioni tipografiche in quella inferiore, risponde allo scopo di offrire al lettore quella che nel 1730 era stata definita una «metafora dipinta» simile a tutte le metafore che «deon essere poetiche trasformazioni»³⁶. La nuova donna con le tempie alate è la stessa metafisica della *Dipintura* ma seduta su un globo e regge nella mano sinistra uno specchio inclinato e poggiato sulla sfera; un triangolo è nella mano destra, sostenuta da un plinto o basamento quadrangolare la cui facciata contiene il motto di matrice baconiana («IGNOTA/LATEBAT»), per attestare che la nuova metafisica era rimasta celata e ignota prima dell'avvento di questa *scienza* davvero *nuova*³⁷. Lo scopo è di catturare subito l'attenzione del lettore prima della lettura; nasce un unico e «inscindibile organismo simbiotico»³⁸ in cui nulla è esteriore o strumentale, giacché la *figura* nel suo insieme è l'«essenza del Libro», come si legge negli «Avvisi allo Stampatore» delle *Correzioni, Miglioramenti ed Aggiunte quarte*³⁹. Dare ai propri Lettori

³⁴ Ivi, pp. 156, 169.

³⁵ Id., *La funzione sinottica del frontespizio e la semantica dei corpi tipografici nella Scienza Nuova di G. Vico*, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004 - Bologna, 18-19 novembre 2004), a cura di M. Santoro, M. G. Tavoni, Roma, 2005, p. 470.

³⁶ G. Vico, *La Scienza Nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Napoli, 2004, p. 179 [d'ora in avanti: *Sn30*].

³⁷ *Note sull'Edizione critica della Scienza nuova 1730*, cit., p. 153.

³⁸ Cfr. *La funzione sinottica del frontespizio...*, cit., p. 476.

³⁹ *Sn30*, p. 546. Sul tema sia consentito rinviare alle mie pagine in *Traversie e opportunità. Studi su Giambattista Vico nel 350° anniversario della nascita*, Milano-Udine, 2020, pp. 149-182.

un'*Idea dell'Opera* significa mostrarla con la massima immediatezza possibile, non senza il rinvio alla sua *Spiegazione* che richiede tempo e analisi puntuale. Ciò che conta è la tensione tra i due momenti dell'interrezza figurativa e del fatto discorsivo: l'immagine rappresenta la *Scienza nuova* ma è da essa richiesta per essere intesa.

Questa forma di rispetto del testo e dei suoi rimandi è assimilata dall'interprete che nello sforzo di restituire le 'parole' e i segni autentici del classico esaminato esprime la funzione civilizzatrice del sapere che ha animato e retto i suoi studi con il massimo di libertà di indagine. L'indifferibile condizione sta nel rigoroso rispetto della peculiarità stilistica di Vico, un filosofo dotato di un'attitudine letteraria che rende significative tutte le varianti lessicali, anche quelle più minute della sua scrittura, come Battistini annotava anche apprezzando il lavoro filologico ed esegetico di Paolo Cristofolini sulle '*Scienze nuove*', attento alle statificazioni e alla scansione temporale di un pensiero 'complesso' che si assesta e si trasforma, e, perciò, bisognoso del metodo che distingue gli storici della filosofia presi dal solo problema della verità da quelli (come il sodale Cristofolini) sorretti da una vocazione filologica e assimilabili ai chimici che, diversamente dagli alchimisti, preferiscono «indagare sul legno e sulla cenere di quella verità»⁴⁰.

⁴⁰ A. BATTISTINI, *Una lunga e generosa fedeltà a Vico*, in *L'eresia della libertà. Omaggio a Paolo Cristofolini*, a cura di C. Piazzesi, M. Priarolo, M. Sanna, Pisa, 2008, p. 14.